

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE NEMMENO UN NUMERO DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14 o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE NEMMENO UN NUMERO DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14 o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Cara Unità

Programma strappato/1 Così fa a pezzi le idee degli altri

Cara Unità, Berlusconi ha compiuto un gesto repellente. In mezzo alle ovazioni dei suoi elettori, immemori del suo sfascio del paese, delle sue leggi ad personam, dei suoi processi condonati, a stracciato il programma del Pd. Pochi hanno evidenziato la manifesta intenzione che questo vile gesto implicava: fare a pezzi le idee dell'altra metà dell'Italia che non è con lui, che vede la sua pericolosità. Pericolosità che si è ben rivelata nell'uso personale del Parlamento durante il quinquennio, nella sua aggressione senza limiti ai suoi avversari, giudici, giornalisti liberi. Le campagne denigratorie e d'aggressione a Prodi, con il killeraggio mediatico delle bufale Telekom Serbia e affare Mitrokin e il Dossier Pio Pompa confermano questa pericolosità di Berlusconi che, se eletto, farà ancora peggio di quello che ha fatto nel quinquennio. E i suoi che lo osannavano mentre stracciava e faceva a pezzi le idee dell'altra Italia, sono responsabili quanto lui di questo at-

tacco inaudito alla democrazia. Significa che sono pronti a fare a pezzi il familiare, il vicino, l'amico che hanno idee diverse dalle loro.

Patrizia Chiara

Programma strappato/2 Il Paese non vada nelle loro mani

Cara Unità, guardando il telegiornale, eccoti il servizio sul BerlusconiFiniShow, la vecchia coppia scoppiata tornata ora in auge in vista delle prossime elezioni. Ciò che subito mi è balzato all'occhio è quanto sia vero che la storia è fatta di corsi e ricorsi; infatti, abbiamo visto il primo Lord che permettersi di stracciare ciò che a suo dire è il programma del Pd, e il secondo - sempre Lord - affermare "potremo intestare al Pdl di aver dato vita il 13 aprile ad una nuova stagione ma di liberazione". Se il gesto dell'on. Berlusconi può essere giudicato alla stregua di una gag di pessimo gusto, quello dell'on. Fini può essere considerato una vera e propria offesa verso tutti coloro che lottarono per liberare davvero l'Italia e gli Italiani da una dittatura ferocemente come quella fascista, che fece danni enormi, sconvolgendo e mietendo migliaia di vite innocenti.

Ci vuole davvero una bella faccia tosta! Certo, se quella di sabato è l'antempra del loro agire, non c'è certo da stare tranquilli. Però, ciò può aiutare a scrollarci di dosso il nostro torpore, a riscoprire i nostri valori, coltivare i nostri ideali, esprimere i nostri sogni, insomma, a impegnarci affinché il paese non veda certa gente di nuovo alla sua guida.

Marcello Minelli, San Giustino (Pg)

Programma strappato/3 Berlusconi ci dà uno schiaffo...

Cara Unità, siamo costernati dal comportamento tenuto da Berlusconi durante un suo comizio. Veltro non ha adottato la tattica di non denigrare mai l'avversario, invece il Cavaliere va fuori dal selciato: dopo i vari insulti della precedente campagna elettorale, scusatemi se scriviamo l'insulto ma non siamo noi a dirlo: « Chi vota a sinistra è coglione », adesso la novità è di strappare il programma del Pd in un suo comizio. Allibiti, basiti, stupiti e stravolti sono i nostri stati d'animo. Dovremmo aspettarci di tutto da Berlusconi eppure ogni suo schiaffo ci brucia sempre...

Riccardo Micciché e Valentina Mirabile, Agrigento

Che cosa pensa la Chiesa di chi candida condannati dalla giustizia?

Cara Unità, molto vicina alla Chiesa Cattolica, ha candidato (come previsto) Cuffaro in Sicilia; sarei curioso di conoscere il parere della Chiesa su questa candidatura dato che, a suo tempo, fu molto critica con la candidatura del professor Veronesi nel Partito Democratico ritenendo che fosse una personalità troppo laica e razionale per le sue posizioni in campo etico; forse non si tiene conto che il professor Veronesi, oltre ad essere un oncologo di fama internazionale, non ha pendenze giudiziarie; domandiamoci allora se non

valga più una fedina penale pulita ma una pseudo cattolicità espressa ma certamente non praticata.

Maria Grazia Nibbi, Firenze

Corridoio Tirrenico Ancora due parole per dire sì

Cara Direttore, replico alla risposta di Vittorio Emiliani dell'8 marzo su queste pagine. Non ritorno ai dati Istat sul consumo del suolo e gli "scempi paesaggistici" perché già discussi e chiariti su queste pagine a suo tempo anche con l'Assessore regionale Riccardo Conti il quale da buon toscano (prima di essere amministratore e politico riformista) vuol bene alla sua terra e risponde alle esigenze di ammodernamento con la sintesi "tutela e sviluppo". La Toscana è anche una Regione europea capace di contribuire ed orientare, partecipando, agli obiettivi dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, con processi che interessano il suo intero "sistema", da fargli assumere il ruolo di ponte tra l'Europa e lo spazio mediterraneo, con riferimento al Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 a cui far risalire l'obiettivo previsto nel PRS 2006-2010 e il PIT 2005-2010 della Piattaforma Logistica Costiera per la quale il completamento infrastrutturale del Corridoio Tirrenico (e non Autostrada della Maremma) ne è struttura di supporto necessaria e non è solo «per i Tir quel risparmio 15 minuti appena tra Rosignano e Civitavecchia». Sottolineo il significato e i benefici che ne trarrebbe il territorio interessato con il completa-

mento del Corridoio Tirrenico, le indicazioni tratte dai Piani Strutturali dei Comuni di Orbetello e Capalbio, «la S.S. Aurelia diverrebbe nel suo percorso il territorio comunale un strada parco» (un declassamento-riqualificazione che sarebbe auspicabile anche oltre, non è favorevole?) e «la definizione del corridoio tirrenico quale itinerario plurimodale europeo anche ai fini di alleggerire la direttrice della dorsale appenninica per il servizio al traffico merci e passeggeri» (comprendete l'importanza?).

Mi auguro di averla aiutata per riflettere sulla definizione di "inutile" per la scelta di Di Pietro e di "no dothing" (da non fare) degli esperti milanesi di Berlusconi per rivedere la sua posizione critica.

Arch. Bruno La Mela, Firenze

Perché pagare il canone Telecom anche senza Adsl?

Cara Unità, ma il canone Telecom da cosa è giustificato: è per volontà divina che dobbiamo pagarlo? Perché i milioni di italiani a cui Telecom Italia nega ancora l'Adsl devono continuare a pagarlo e magari contemporaneamente pagare qualche gestore locale di connessione wireless a banda larga per poter andare su internet?

Giovan Sergio Benedetti, Gragnano (Luca)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

L'altra metà della cucina

Come tutti gli anni è ritornata l'altro giorno la festa delle donne. Un'occasione anche per parlare delle loro conquiste, sempre minate da nemici vari, e dei loro vantaggi. Questa rubrica dedicata ai lavori atipici ha spesso incontrato storie femminili che testimoniavano disagi profondi. Perché in questo campo del lavoro che si dice moderno, flessibile, futuristico, le antiche conquiste sono spesso e volentieri cancellate o deformate. Eppure le donne sono quelle magari più interessate a nuove esperienze di lavoro, ad esempio con orari non uniformi, tali da permettere un equilibrio meno oppressivo con le esigenze casalinghe. Una flessibilità davvero sicura, saldamente tutelata e non un imbroglione, potrebbe apparire gradita e non una punizione. Non è solo il diritto a metter su famiglia che è esposto a seri ostacoli. Succede quando una giovane coppia si presenta in banca e non può rassicurare il funzionario circa l'esistenza di un reddito sicuro, garantito dal posto fisso. C'è anche il rischio, spesso verificato, di dichiarare la propria maternità e di vedersi consegnata, poco tempo dopo, una secca dichiarazione di mancato rinnovo del contratto. Per non parlare di quell'ascensore sociale che nei luoghi di lavoro spesso con fatica tocca i piani alti ovvero le cariche ai vertici, riservate ai maschi. Tutti problemi che non inquietano coloro che pur si presentano, anche nei palcoscenici elettorali, come strenui difensori delle famiglie. Sono donne spesso sole nella battaglia della vita, donne diverse nelle loro condizioni, da Paese a Paese. Mondì apparentemente lontani dove magari si consuma il dramma dell'infibulazione o della macabra lapidazione dell'adultera. Sono donne che però sovente, sanno riaprire il filo della solidarietà, sanno parlare tra di loro, costruire una sorellanza. Magari su temi che appaiono elementari,

semplici, come il cibo, l'alimentazione. Pensavo a questo, qualche giorno fa, assistendo, in una sala della Casa del Cinema di Roma, ad un'iniziativa davvero singolare, pressoché ignorata dai mass media. Erano riunite a conversare un gruppo di donne dalle acconciature, lingue, e soprattutto religioni, assai diverse. E così stavano, fianco a fianco, la cattolica, l'ebrea, l'ortodossa, la buddista, l'islamica, e altre ancora. Le aveva attirate in quel posto la visione di sei singolari documentari dedicati ad un tema insolito: il rapporto, appunto, tra il cibo e l'anima, tra l'alimentazione e le diverse religioni. Una scelta originale, ben realizzata dal regista Piero Canizzaro. Ed ecco il dispiegarsi di immagini da un monastero buddista di Pomaia (Pisa), dal convento delle suore di clausura Benedettine di Monte San Martino (Macerata), tra i valdesi della Val Pellice (Torino), con gli ebrei di Roma e i musulmani di Torino, dalla comunità Sikh di Novellara (Reggio Emilia). Con uno scambio di idee sulla confezione dei cibi e sul loro significato, dalla tradizione vegetariana del buddismo, all'uso del digiuno nell'islamico Ramadan e nella cristiana Quaresima. Anche un modo per stare assieme, per stabilire rapporti nuovi, per contaminarsi a vicenda. Un rito ripreso poi concretamente, dopo le proiezioni, con una specie di breve banchetto multietnico, tra odori e pietanze le più diverse, allestite dalle diverse delegazioni. Ha spiegato efficacemente il regista Piero Canizzaro: «Capire, incontrare l'altro è tanto più importante in una società complessa, multi-etnica e attraversata da tensioni come la nostra. Il cibo non solo facilita l'incontro ma è un modo facile e diretto per capire molto di una cultura». Il tutto per merito delle donne che dovrebbero essere ringraziate non solo una volta all'anno, in occasione dell'otto marzo.

<http://ugolini.blogspot.com/>

Sorpresa, il Texas si è svegliato

MARY MAPES

Il contatto dell'America con la politica del Texas ha ancora una volta alimentato confusione, risentimento e minacce di azioni legali. Ma perché mai ci saremmo dovuti aspettare chiarezza e trasparenza da un posto dove alla gente è permesso di votare due volte nella stessa giornata, dove i democratici vivono in segregazione da decenni e dove il motto politico, pur sottinteso, dello stato è: «correrà il sangue?». In tutto lo Stato gli articoli di giornale e gli interventi sui blog politici aventi per oggetto le infuocate primarie e i polemici caucus, sembrano rapporti di polizia. In un affollato caucus a Dallas, una ex esponente del consiglio comunale e sostenitrice di Hillary Clinton apparentemente insoddisfatta della forte presenza di elettori favorevoli a Obama, è stata accusata di aver respinto centinaia di persone che volevano entrare per partecipare al voto. «C'era gente che sveniva, che piangeva», ha spiegato la signora. «Era il caos e c'era una situazione di pericolo». In seguito la stessa signora avrebbe tentato di darsela a gambe con le schede dicendo che aveva intenzione di «correggerle» a casa. Il tutto è finito all'una del mattino in una stazione di polizia. In un altro caucus di Dallas un organizzatore di Obama ha preso in mano la situazione e ha perso tutte le schede favorevoli a Hillary Clinton. Sono cose che non dovrebbero capitare. Numerosi consulenti hanno accusato gli oppositori di «mentire e intimidire» o semplicemente di «fare campagna elettorale» così come la si intende in Texas. Si parla di folle, di tumulti, di gente venuta alle mani, di cuori infranti e di seggi male organizzate. Ora è tutto finito, tranne le polemiche. Ma da queste parti le polemiche accompagnate da strilli e strepiti non finiscono mai. E così la sceneggiata andrà avanti per settimane mentre si continueranno a ricantare i delegati, a far girare a vuoto i giornalisti, a contattare gli

avvocati e a gettare benzina sul fuoco. Ma per chi è un democratico del Texas questi sono giorni indimenticabili. Davvero indimenticabili. La scorsa settimana i democratici texani finalmente sono usciti allo scoperto a milioni. E se pure non hanno deciso le primarie, la loro irruzione sulla scena ha fatto diventare lividi di rabbia i repubblicani del Texas. Da queste parti uno dei bersagli preferiti dei democratici è il senatore John Cornyn, un perfetto lacché di Bush. L'incolore presenza di Cornyn nel Senato degli Stati Uniti si ricorda quasi esclusivamente per un episodio nel quale ha fatto arrabbiare John McCain al punto che il senatore dell'Arizona gli ha urlato «vai a fare in c...», sentimento condiviso da circa metà del Texas.

Un'altra vittoria degli elettori texani progressisti è stata la bocciatura alle primarie di un candidato di Forth Worth al Consiglio scolastico del Texas che si presentava con una piattaforma creazionista. Un altro dinosauro finito nella polvere in Texas. A Dallas uno degli avvenimenti più importanti è stata la vittoria di Lupe Valdez, lo sceriffo donna di origine ispanica e dichiaratamente gay che nel 2004 ruppe il lungo digiuno democratico con la sua vittoria a sorpresa. Dovrà vedersela con un anziano repubblicano apertamente eterosessuale per la cui identità bisogna attendere il ballottaggio. La Valdez aveva molti avversari, anche all'interno del suo partito, perché fare lo sceriffo nella contea di Dallas deve essere un lavoraccio. Il sistema penitenziario cronicamente sovrappollato è in pessime condizioni da così tanto tempo che, stando alle voci che girano, uno dei suoi predecessori evitava guai giudiziari caricando i detenuti sui furgoni e facendoli girare intorno al carcere ogni volta che arrivava la visita di un ispettore carcerario. In Texas, dove i servizi pubblici sono allo sfascio, ci sono troppo poche risorse, troppi detenuti e troppo poco interesse da parte dell'opinione pubblica a cambiare le cose. Lupe Valdez è riuscita a migliorare alcuni aspetti fondamentali del sistema e promette di fare di più. Staremo a vedere. Ma dopo aver assistito a quasi

venti anni di sfilate dominate dalle cheerleaders dei Dallas Cowboys e dalle vincitrici dei concorsi di bellezza appollaiate sulle decappottabili, Lupe Valdez è un dono di Dio. È entusiasmante vederla arrivare, in occasione di pubblici eventi, abbigliata da tipico sceriffo del West, con la pistola sul fianco, il sorriso che le illumina il viso e completamente a suo agio in groppa ad un cavallo. Lupe Valdez, come tutti i candidati democratici del Texas, ha avuto una grossa mano alle primarie dal risveglio del voto ispanico, il gigante sonnecchiante del Texas. Questi elettori hanno in mano il futuro dello Stato. E sono convinta che assistendo non so da dove a questo spettacolo, lo scomparso presidente Lyndon B. Johnson si sia fatto un bel po' di compiaciute risate. Non solo i democratici texani hanno adottato la politica del «vota presto, vota spesso» che Johnson amava, ma la grande affluenza alle

to, vecchio Johnson sembra uno che ha percorso i tempi. Nessun altro presidente americano ha aperto quanto Johnson la strada a Barack Obama e a Hillary Clinton. Quando Obama aveva appena quattro anni ed era un vivace ragazzino che viveva alle Hawaii, e quando Hillary Clinton era una ragazza che faceva il tifo per Goldwater in un sobborgo di Chicago, c'era a Washington un anziano signore che si batteva perché un giorno avessero la possibilità di prendere il suo posto. La legge sui diritti civili, proposta da John F. Kennedy pochi mesi prima di essere assassinato, aveva lo scopo di eliminare ogni forma di discriminazione razziale nei luoghi pubblici, dai teatri alle piscine, dai ristoranti alle scuole. Johnson in linea generale appoggiava questa politica, ma nel campo dei diritti civili non aveva le carte in regola, era un uomo che aveva votato contro ogni precedente tenta-

Per chi è un democratico del Texas sono giorni davvero indimenticabili. La scorsa settimana i democratici texani sono finalmente usciti allo scoperto a milioni

tivo di riconciliazione razziale, era un persona che in privato usava la parola "negro", era un texano che aveva sfruttato il sostegno e la condizione di bisogno degli americani di origine messicana che vivevano in Texas. Ma solamente cinque giorni dopo l'assassinio di Kennedy, attanagliato da un miscuglio di sentimenti che andavano dalla disperazione alla speranza, Johnson si recò al Congresso e disse che la legge sui diritti civili sarebbe stata approvata in onore del presidente scomparso. E poi si mise al lavoro per vincere le resistenze. Con un arsenale di pressioni e preghiere, di minacce ad alta voce e di suppliche lacrimevoli, di iniziative politiche coraggiose e di intimidazioni personali, evocando la prospettiva di disordini razziali e promettendo un vero trionfo morale, Johnson fece in modo che un Congresso riluttante approvasse il

disegno di legge sui diritti civili voluto dal presidente Kennedy. Nel tentativo di affossare il disegno di legge, un senatore del sud ebbe l'idea assolutamente isterica di aggiungere la discriminazione di genere all'elenco dei pregiudizi che non potevano più essere accettati. Il disegno di legge fu comunque approvato. E quella casuale vittoria contribuì ad aprire alle donne la strada degli affari, della politica, della carriera universitaria e della magistratura. Solo un uomo del sud avrebbe potuto far passare quel disegno di legge, solo un uomo cresciuto nella segregazione, solo un politico che capiva il problema razziale e i rischi che potevano scaturire dal non affrontare la questione. Solo Lyndon Johnson comprese con assoluta chiarezza che la battaglia per i diritti civili sarebbe costata cara al suo partito. Disse ai suoi colleghi democratici che la legge sui diritti civili e quella sul diritto di voto, altro disegno di legge sostenuto e voluto da Johnson, avrebbero regalato il sud ai repubblicani per una generazione. Si sbagliava. In realtà i democratici ci hanno messo di più per riaffacciarsi alla ribalta nel sud. Ma aveva ragione sul piano etico, aveva ragione sulla necessità di correre il rischio e aveva ragione su quelle che sarebbero state le conseguenze. La scorsa settimana ad Austin un vecchio amico di Lyndon B. Johnson mi ha detto che lo scomparso presidente sarebbe stato orgoglioso fin nel profondo del cuore di vedere un nero e una donna contendersi il voto democratico nel Texas. Mi ha detto che a Johnson sarebbe piaciuta tutta questa entusiastica partecipazione, che se la sarebbe spassata nei chiassosi e caotici caucus, che avrebbe apprezzato la confusionaria passione degli elettori del Texas e la ferocia delle polemiche, che avrebbe accolto con gioia gli argomenti e le tesi messi in campo dei candidati alla Casa Bianca. «Miei concittadini americani»... così Johnson era solito iniziare i suoi discorsi. Ma perché diamine ci abbiamo messo così tanto?